

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, anch'io mi associo all'importante richiesta che il Governo venga a discutere in aula sulla sentenza pronunciata questa mattina a carico del leader curdo Ocalan. Voglio inoltre fare presente — mi sembra giusto che l'Assemblea di Montecitorio lo sappia — che questa mattina, dopo oltre due ore di discussione, la Commissione affari esteri della Camera ha approvato, a grande maggioranza, una risoluzione molto impegnativa per il Governo italiano, alla presenza di un rappresentante dello stesso Governo. In particolare, tale risoluzione ha raccolto in Commissione una maggioranza trasversale comprendente sia la maggioranza di centro-sinistra, sia l'opposizione di centro-destra, con l'astensione del solo collega Mantovani: con la stessa si impegna il Governo ad una iniziativa urgente come Unione europea perché vi sia una missione europea ad altissimo livello (a livello di Presidenza dell'Unione europea) che avvii immediatamente una discussione politica con il Governo e le istituzioni turche. Essa dovrà riguardare il bivio di fronte al quale si trova la Turchia per l'ingresso in Europa, che potrà avvenire solo a determinate condizioni di garanzia e ripensamento legislativo e giudiziario sia sugli standard dei diritti umani sia sulla questione dello Stato di diritto, nonché sul processo a Ocalan. Sappiamo che esso avrà ancora un lungo iter perché si passerà alla corte d'appello, poi alla ratifica da parte del Parlamento turco della condanna a morte e, infine, alla controfirma del Presidente della Repubblica turca; pertanto un'iniziativa europea è sicuramente urgente. Tuttavia, noi abbiamo posto anche un'altra questione, vale a dire che sia l'Italia, l'Europa a porre il problema curdo al Consiglio di sicurezza dell'ONU e che si creino le condizioni — si afferma nella nostra risoluzione — per una conferenza internazionale di pace tra tutte le popolazioni curde e gli Stati interessati. Alla

luce degli orientamenti che il Governo turco assumerà nei confronti dei diritti umani, dei diritti del popolo curdo ed anche del processo a Ocalan, proponiamo di valutare la questione del commercio delle armi anche per quanto concerne una rigorosa attuazione della legge n. 185 del 1990.

Infine, desideriamo sottolineare che questa è una grande occasione per l'Europa per discutere una soluzione politica e negoziale della questione curda, anche attraverso una conferenza di pace; per la prima volta in questi mesi, infatti, si è delineata una soluzione interessante che non ci porterebbe ad una situazione pre-Jugoslavia, perché i curdi hanno accettato una soluzione di autonomia all'interno dell'integrità territoriale dello Stato turco.

Sentivo la necessità di ricordare gli aspetti qualificanti sui quali oggi la Commissione esteri della Camera ha dibattuto, impegnando il Governo su una vicenda drammatica che ci deve vedere protagonisti come Parlamento ed anche come europei, dopo la prima pronuncia di condanna nei confronti del leader curdo Ocalan da parte del tribunale speciale.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta avanzata in questa sede per un dibattito immediato in quest'aula sul tragico avvenimento della condanna a morte di Ocalan che qualcuno di noi aveva previsto con grande preoccupazione, ma che ha lasciato molto insensibili coloro i quali avrebbero dovuto prendere iniziative a livello europeo ed internazionale, così come è stato più volte chiesto sia in Commissione esteri sia in aula.

Siamo di fronte, ora, ad un epilogo drammatico: i « macellai » turchi cercano di cancellare l'identità dei curdi portando alla mattanza il simbolo della loro lotta, ossia il leader del PKK. A mio avviso, siamo di fronte ad una caduta verticale di civiltà in Europa. In una situazione del

genere non possiamo rimanere indifferenti e, seppure indignati di fronte a quanto è accaduto ed al silenzio dei governi europei rispetto a tale vicenda, sentiamo l'esigenza di sottolineare con pacatezza la necessità di un'iniziativa dell'Italia al fine di bloccare l'esecuzione del leader curdo.

Condividiamo, dunque, la richiesta che è stata avanzata in quest'aula e chiediamo di capire quali iniziative il Governo intenda portare avanti; se esso intenda cogliere lo spirito del dibattito e delle conclusioni a cui si è arrivati in Commissione esteri con la risoluzione di questa mattina; soprattutto, quali iniziative verranno subito prese in assonanza per altro con la drammatica valutazione fatta dal Consiglio d'Europa sulla negazione dei diritti e della libertà in Turchia. Desideriamo, al fine, sapere in che modo il Governo intenda muoversi per bloccare il processo di integrazione della Turchia in Europa nel caso in cui il quadro inquietante della violazione dei diritti umani non venga cambiato e se non si avranno garanzie per la salvezza della vita di Abdullah Ocalan.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale — non avendo una delega da parte del mio gruppo — su questo avvenimento che considero gravissimo.

Mi rivolgo innanzitutto ai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, che hanno la responsabilità piena del Governo D'Alema, che ha illuso Ocalan in Italia, consegnandolo poi nelle mani del boia.

Sappiamo che la Turchia è un paese della NATO; sappiamo anche che l'onorevole D'Alema, capo del Governo, ha sbandierato grandi poteri all'interno di questa organizzazione ed ha indicato più volte la Turchia come un paese democratico. Quali sono le azioni che il Governo intende intraprendere affinché non si difenda solamente la Baraldini negli Stati Uniti, ma si difendano anche le persone

che si sono battute e che sicuramente verranno sacrificate per il diritto di autodeterminazione?

Ma mi rivolgo anche agli altri gruppi di opposizione, che, dietro gli interessi legittimi di gruppi industriali e del mondo occidentale, permettono ancora questi assassini in un'Europa che non è più democratica: questa è l'Europa della prima guerra mondiale.

Quindi, è necessaria una riflessione e mi piacerebbe sentire anche cosa possano aggiungere i rappresentanti del Polo in questa situazione per non lasciare l'inciviltà in un paese e in un continente in cui si pensava che queste barbarie non esistessero più.

Pertanto, la maggiore responsabilità è del Governo D'Alema e della sua maggioranza, che, come Ponzio Pilato, se ne è lavata le mani con una semplice risoluzione, sapendo che tale strumento serve solamente per pulirsi la coscienza e per permettere l'assassinio di Ocalan (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCO DANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, intervengo solo per associarmi alla richiesta di una discussione in Assemblea su un tema così delicato, su una questione complessa, su un accadimento di notevole gravità.

Non mi sembra opportuno intervenire ora con un dibattito nel merito della questione, ma intendo semplicemente sottolineare l'esigenza che, in tempi rapidi, vi sia questo approfondimento.

Osservando l'Assemblea ed anche il Transatlantico, non mi sembra che in questa giornata vi siano molti colleghi presenti. Vorrei che, su una questione di politica internazionale, per una volta vi fosse un dibattito possibilmente partecipato, sia per quanto riguarda il Governo italiano, sia per quanto riguarda i colleghi. Non è una questione secondaria, bensì è una questione che attiene ad elementi

assolutamente rilevanti su cui sarebbe opportuno che, una volta tanto, vi fosse una riflessione corale ed approfondita.

GENNARO MALGIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, mi associo anch'io, a nome dei deputati di alleanza nazionale, alla richiesta formulata dagli altri colleghi di svolgere al più presto in quest'aula un dibattito sulla tragedia che sta vivendo in prima persona il presidente Abdullah Ocalan e, attraverso di lui, il popolo curdo.

Credo che il Governo non si possa esimere, in questa circostanza, dal riferire quanto non ha riferito all'epoca dei fatti, dal riferire cioè compiutamente sull'esito della permanenza in Italia e poi della « fuga » — tra virgolette — provocata dal presidente Ocalan. L'irresponsabilità del Governo italiano in quell'occasione credo sia stata toccata con mano da tutti.

Noi chiediamo in questa occasione che il Governo venga a riferire in aula su ciò che è accaduto di Ocalan subito dopo la sua dipartita dall'Italia e, soprattutto, speriamo che il dibattito serva, una volta di più, non soltanto a focalizzare il problema curdo, la questione della nazione curda e delle angherie che vengono perpetrate quotidianamente nei confronti del popolo curdo, ma anche ad allargare il dibattito ai pericoli che corrono i diritti dei popoli nella civilissima Europa o nelle sue propaggini più vicine, come la civilissima Turchia.

Credo che questo dibattito debba servire a fare il punto su un'angosciosa vicenda e possa sottrarre dalle mani del carnefice la vita del presidente Abdullah Ocalan.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, con brevità e sobrietà noi popolari ci associamo ai contenuti della risoluzione che la Commissione esteri ha discusso lungamente e sulla quale si è raggiunta una grande maggioranza dei consensi dei gruppi presenti in quest'aula.

In questo brevissimo dibattito aggiungiamo alcune considerazioni relative alla nostra contrarietà in termini generali ed assoluti alla pena di morte, che vale per la Turchia come per ogni altro paese del pianeta: è sanzione inutile a prevenire e a reprimere i crimini che si candida a punire. Giudichiamo negativo, dal punto di vista politico, il ricorso alla pena di morte nella fattispecie in esame, perché creerebbe soltanto i presupposti per un « incendio » in Turchia ed un conflitto senza conseguenze prevedibili in quello scacchiere così importante per i rapporti con l'Europa e con il nostro paese in particolare.

Sappiamo che gli osservatori ritenevano questa sentenza largamente prevedibile ma sappiamo anche che la sua applicazione passa attraverso il pronunciamento del Parlamento a maggioranza qualificata. È dunque questa la fase nella quale il nostro Governo, la nostra comunità nazionale, deve intervenire per impedire che una cosa del genere accada e per riportare la soluzione del problema curdo sui tavoli della politica.

Sono queste le considerazioni che consegniamo al dibattito dell'Assemblea; su di esse, peraltro, ha discusso a lungo la Commissione esteri giungendo a conclusioni sulle quali conveniamo.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, anch'io mi associo alla richiesta di una discussione in aula a seguito della risoluzione adottata questa mattina dalla Commissione esteri. Aggiungo soltanto che, a mio parere, è molto importante che in questo momento l'Unione europea rap-

presenti al Governo e all'opinione pubblica della Turchia l'assoluta contrarietà dell'opinione pubblica europea e della stessa Unione europea alla sentenza adottata nei confronti del leader del PKK Ocalan.

Mi auguro che il Governo italiano eserciti pressioni, attraverso l'Unione europea ed i suoi canali diplomatici, affinché la Turchia, nel suo desiderio di entrare o di unirsi sempre più strettamente all'Unione europea, comprenda che una decisione di questo genere sarebbe contraria alle sue aspirazioni.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi sembra molto opportuno che l'Assemblea della Camera, sia pure in modo accelerato e sintetico in ragione dell'immediatezza della notizia della condanna a morte di Abdullah Ocalan, svolga questo breve dibattito, che lei ha consentito e per il quale la ringrazio.

A nome dei deputati verdi mi vorrei associare alle espressioni di condanna, da una parte, e di sollecitazione nei confronti del Governo, dall'altra, come hanno fatto colleghi di tutti i gruppi, sia pure con sottolineature e da posizioni diverse ma trasversalmente agli schieramenti di maggioranza e di opposizione. Ci siamo trovati di fronte — questo è il dato più eclatante — ad un processo che, per giudizio di tutti gli osservatori internazionali, si è svolto senza le più elementari garanzie di uno Stato di diritto. Proprio perché il processo riguardava fatti di enorme gravità, a maggior ragione queste garanzie avrebbero dovuto essere offerte.

È importante ricordare che non più tardi di sabato scorso a due deputati, nell'esercizio non del mandato parlamentare ma di attività di difesa, in quanto difensori in Italia di Abdullah Ocalan (mi riferisco all'onorevole Giuliano Pisapia, che è stato presidente anche della Commissione giustizia della Camera, e all'onorevole Luigi Saraceni) è stato addirittura

impedito di mettere piede in Turchia (non soltanto di assistere all'ultima parte del processo).

Quanto avvenuto sabato era, in qualche modo, il segno promontorio della gravità di ciò che sarebbe accaduto stamattina: la condanna a morte di Abdullah Ocalan. Tale pena — prevista nell'ordinamento della Turchia — è stata comminata dopo un processo privo delle più elementari garanzie degne di uno Stato di diritto.

Il divieto a due parlamentari italiani — che hanno esercitato anche il mandato di difensori di Abdullah Ocalan — di entrare nel territorio turco, unitamente a quanto accaduto successivamente, determina giustamente nelle aule del Parlamento italiano una reazione forte ed indignata.

Mi auguro che da parte del Governo vi sia una iniziativa anche a seguito del dibattito sulla risoluzione più volte citata ed approvata dalla Commissione esteri. In ogni caso, ritengo che il Governo italiano possa esercitare nelle sedi internazionali — non ultimo nel Consiglio d'Europa — tutte le iniziative necessarie per stigmatizzare quanto è avvenuto e, soprattutto, impedire nell'immediato che la condanna a morte sia eseguita.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, mi associo anch'io all'opinione sentitamente e fortemente espressa dai colleghi che mi hanno preceduto. I deputati del centro cristiano democratico sono stati tra quanti hanno contrastato la politica del PKK e tra quanti, nelle settimane passate, si sono pronunciati perché l'Italia non concedesse asilo politico ad Ocalan.

Oggi si parla d'altro: si parla di una condanna a morte che fa seguito ad un processo nel quale non sono state esercitate le garanzie della difesa e del diritto. Nulla — ripeto, nulla — giustifica, nella nostra cultura e nella nostra visione del mondo e dell'uomo, una simile condanna.

Ritengo che il Parlamento possa far sentire la sua voce: la voce di tutti gli

italiani, al di là delle distinzioni politiche e del giudizio sulle drammatiche vicende del popolo curdo.

Per quanto detto, mi associo anch'io — a nome dei deputati del centro cristiano democratico — al pronunciamento di tutti i colleghi dell'Assemblea.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale.

Questo Governo e — al di là di qualche eccezione — lo stesso Parlamento italiano e l'Unione europea hanno assistito passivamente allo svolgimento di un processo privo delle garanzie di difesa per l'imputato. C'è di più: gli avvocati sono stati minacciati e ricattati ed è stato impedito loro di svolgere il proprio dovere.

Chi viene dalla mia parte politica è lontanissimo dalle idee, dagli obiettivi politici e dai metodi di lotta di Ocalan. Non va dimenticato, tuttavia, che dalla sorte di quest'uomo dipende anche la sorte dei milioni di curdi che ancora oggi sono privi delle più elementari libertà nei paesi in cui risiedono.

Non basta, ora, un coro ipocrita, perché questo non risolve alcun problema. Il Governo deve venire a riferire, non quello che hanno scritto i giornali, ma quali iniziative abbia assunto per garantire un processo equo ad Ocalan; in secondo luogo, deve dirci quali iniziative intenda prendere, visto che la Turchia ha dimostrato di non avere tutte le carte in regola per entrare in Europa.

Il processo ad Ocalan — comunque la si voglia pensare sull'uomo — è un processo politico. Possiamo condannare la sua ideologia, ma non possiamo non rilevare che un processo politico, al quale guardava tutto il popolo curdo, ovunque residente nel mondo, richiedeva un osservatorio internazionale che garantisse il rispetto delle regole.

Quindi — concludo — non credo che con l'ipocrisia di un dibattito si possa

incidere su questa vicenda: il Parlamento italiano deve chiedere ai deputati europei un'iniziativa politica forte, perché comunque non si batte il desiderio, la speranza di libertà di un intero popolo ammazzando in questa maniera, dopo un simile iniquo processo, chi a torto o a ragione ne è un punto di riferimento. Su Ocalan noi ci giochiamo la pace in Europa: il Parlamento ed il Governo non devono partecipare al coro, ma devono compiere iniziative concrete!

PRESIDENTE. Colleghi, come è stato già ricordato da alcuni deputati, la Commissione esteri questa mattina ha approvato una risoluzione, sottoscritta da colleghi della maggioranza, del Polo e della lega, con la quale si impegna il Governo a richiedere con forza che la sentenza di morte non venga mai eseguita; ad operare nei rapporti diplomatici bilaterali con la Turchia per non lasciar cadere la possibilità di un serio negoziato; a promuovere una missione europea in Turchia; a rivedere — come richiamava il collega Pezzoni — le questioni relative all'esportazione di armamenti e tecnologie militari a favore della Turchia, nonché ad intervenire presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU al fine di promuovere una conferenza internazionale.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che la richiesta unanime di un dibattito approfondito avrà presto risposta in quest'aula, anche per riprendere l'importante discussione, molto franca ed accesa, che si è svolta questa mattina e che ha toccato i diversi aspetti che la vicenda di Ocalan mette in luce: non solo quello del processo e della condanna che è stata oggi confer-

mata, ma anche tutte le questioni che stanno sullo sfondo e che con il processo si intrecciano fortemente, riguardando la situazione del popolo curdo e la sua possibilità di veder riconosciuti i suoi diritti di minoranza.

Credo di dover aggiungere poche cose, ma mi sembra di poter già fornire qualche informazione in sintonia con gli auspici che sono stati qui formulati. Questa mattina vi è stata, anche su iniziativa del Governo italiano — sia pure formalizzata, naturalmente, dalla Presidenza tedesca, che è la Presidenza di turno — una presa di posizione comune attraverso una dichiarazione nella quale si fanno alcune chiare affermazioni. Innanzitutto — per riprendere quanto diceva il collega Boato —, abbiamo richiesto l'inserimento di una parte che si riferisce alle restrizioni subite da parte della difesa, in quanto gli avvocati italiani non hanno potuto raggiungere ed adeguatamente sostenere il loro assistito. Si tratta di un accenno di indubbio valore, perché la segnalazione già fatta dal Governo italiano assume il carattere di sottolineatura dell'iniquità del processo sotto il profilo del diritto alla difesa.

Il senso forte di questa dichiarazione, già emessa nella mattinata di oggi, è che l'Europa ribadisce la sua ferma opposizione di principio nei confronti della pena di morte e dunque ribadisce alla Turchia che questo è un caposaldo della politica europea, che l'abolizione della pena di morte è un *acquis* dell'Unione europea; essa è, dunque, un punto ineludibile nelle relazioni con un paese che continuiamo a volere più vicino all'Europa, ma che deve sapere che nel processo di avvicinamento vi sono alcune condizioni indispensabili da soddisfare in tema di diritti umani e di impegno ad avviare il cammino che porterà ad eliminare i fattori che ancora lo tengono lontano dagli standard democratici europei. Tale dichiarazione notifica con chiarezza la nostra posizione e contiene anche un forte invito a non proseguire nei diversi gradi del processo.

Pensiamo, dunque, che tale posizione europea e i colloqui bilaterali che si svolgeranno serviranno all'Italia ed all'intera Europa per dire alla Turchia che questa condanna non va né confermata né tanto meno eseguita e che solo un recupero del dialogo in tema di diritti umani consentirà l'avvicinamento che continuiamo ad auspicare.

Per quanto riguarda la questione più complessa della necessità, che anche noi sentiamo fortemente, che la comunità internazionale si faccia finalmente carico di risolvere la questione politica del popolo curdo, il Governo assumerà la risoluzione votata questa mattina articolata in diversi punti e tesa a promuovere iniziative che il Parlamento, già in passato, aveva suggerito, ma che, nonostante gli sforzi del Governo italiano, non era stato possibile far maturare in sede internazionale. Sulla base di quella risoluzione saranno promosse iniziative, sia in sede ONU sia in sede europea, sperando che finalmente, di fronte all'aggravarsi della situazione, l'intera comunità internazionale, ma in primo luogo l'Europa, si assuma l'impegno di creare le condizioni politiche affinché tale questione si risolva rispettando l'integrità territoriale turca, ma anche i diritti fondamentali che la minoranza curda rivendica come affermazione di identità culturale.

Auspichiamo, quindi, questo impegno a livello europeo, mentre il Governo italiano condivide nella sostanza, se non anche nella forma, la risoluzione e si adopererà affinché si tenti almeno di farla diventare il contenuto della politica europea.

PRESIDENTE. Tutti i colleghi si sono espressi sul merito della questione, tranne il collega Mantovano, che ha posto la questione dell'ordine dei lavori. Pertanto, ritengo giusto concedergli nuovamente la parola affinché possa esprimere la posizione politica della sua componente.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il mio cognome è Mantovani. Le ricordo che c'è un collega, che siede dalla parte opposta alla mia...

PRESIDENTE. Lei è vittima di questo equivoco costante. Le chiedo scusa.

RAMON MANTOVANI. Siamo entrambi vittime, perché immagino che il collega Mantovano non si riconosca nelle mie posizioni.

Signor Presidente, questa mattina, in Commissione esteri, si è svolta una discussione conclusasi con la votazione di due risoluzioni. La prima, sulla quale mi sono astenuto, che ha registrato un ampio consenso, è, a mio avviso, eccessivamente generica ed inefficace al fine di mettere in campo un'azione concreta per raggiungere gli obiettivi proclamati.

La risoluzione da noi presentata, invece, bocciata per un solo voto, che ha registrato il voto contrario dei democratici di sinistra e dei gruppi del Polo della libertà ed i voti favorevoli o l'astensione di tutti gli altri gruppi, conteneva tre proposte concrete al fine di salvare la vita del presidente Ocalan e di promuovere un processo di pace.

In primo luogo, la concessione dell'asilo politico ad Abdullah Ocalan, anche se detenuto in Turchia, in modo tale che il Parlamento turco si trovi nell'imbarazzo di dover ratificare una sentenza di condanna a morte nei confronti di una persona alla quale il Governo italiano riconosce lo *status* di rifugiato politico o di *asilante*, visto che ormai è fuori da ogni dubbio il carattere persecutorio e privo di qualsiasi logica del diritto penale con cui il Governo turco ha perseguitato il presidente Ocalan.

In secondo luogo, interrompere immediatamente il commercio delle armi non tanto perché vi sia un intenso commercio di questo genere, quanto perché tale commercio con la Turchia rappresenta la cartina di tornasole per verificare se l'Italia consideri la questione curda un conflitto aperto oppure un'operazione di polizia interna di tipo antiterrorista. Vorrei ricordare che Slobodan Milosevic considerava l'UCK un'organizzazione terroristica e chiamava le operazioni di pulizia etnica, e continua a chiamarle, operazioni di polizia interna volte a colpire un'orga-

nizzazione terroristica. Chiunque contrastasse l'immediata interruzione del commercio delle armi con la Turchia dovrebbe palesare i due pesi e le due misure con cui tratta i diritti umani nel caso in cui a violargli sia un paese membro dell'Alleanza atlantica oppure un paese ad essa avverso.

In terzo luogo, dare effettiva applicazione alla risoluzione Tremaglia e a quella da me presentata che impegnavano il Governo italiano ad intraprendere un'iniziativa per promuovere una conferenza di pace. I Governi Prodi e D'Alema non hanno fatto nulla in questa direzione.

Il complesso di queste tre indicazioni potrebbe dare un effettivo contributo alla soluzione di questo problema.

Temo, invece, che ancora una volta tenda a prevalere una certa ipocrisia e una certa approssimazione che certo lava le coscienze di molti ma non risolve né il problema di Ocalan né tanto meno il problema dei curdi che invece meritano non solo solidarietà ma anche un contributo per la loro causa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Collegli, ho sinteticamente informato i colleghi sui contenuti della risoluzione. Domani alle 15 si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo e credo che sarà quella la sede migliore per valutare quale tipo di iniziativa dovrebbe assumere l'Assemblea anche in relazione alle dichiarazioni del sottosegretario e al rapporto tra tali iniziative e il documento già approvato dalla Commissione.

Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 27 giugno 1999, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte di appello di Brescia — a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei de-

putati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha proclamato in data odierna Aldo Rebecchi deputato per il collegio uninominale n. 24 della IV circoscrizione Lombardia 2.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Proposta di deferimento in sede redigente di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il deferimento, in sede redigente, del seguente disegno di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede redigente, che propongo alla Camera a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento:

« Legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici » (4816) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

A tale disegno di legge sono abbinata le proposte di legge nn. 342, 452, 2095, 4036, 4464, 4467, 4487, 4561 e 5212.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, alimentare, agroindustriale e forestale » (5245);

PERETTI: « Leggi pluriennale per l'attuazione di interventi programmati nel settore agricolo, agroindustriale e forestale » (1516); (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato ed ha elaborato un nuovo testo del disegno di legge n. 5245*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 148, recante differimento dei termini per l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123, in materia di interventi di sostegno pubblico alle imprese, nonché per la regolarizzazione contributiva in agricoltura (6069).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 148, recante differimento dei termini per l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123, in materia di interventi di sostegno pubblico alle imprese, nonché per la regolarizzazione contributiva in agricoltura.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 6069)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 148 (*vedi l'allegato A — A.C. 6069 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 6069 sezione 2*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né nell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 16 giugno 1999, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione: l'articolo 1, comma 2, sia modificato precisando le modalità con le quali sarà comunque assicurato il conseguimento delle entrate (50 miliardi per il 1999) ascritte alla regolarizzazione contributiva in agricoltura stabilita dall'articolo 76 della legge n. 448 del 1998, in modo da evitare che la proroga del termine per il versamento della prima rata, relativa al 1999, possa comportare lo slittamento del termine per il versamento delle rate successive all'esercizio finanziario 2000, originandosi così una riduzione delle entrate contributive previste per il 1999.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6069)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima ancora di dichiarare a nome del gruppo di alleanza nazionale il nostro voto su questo disegno di legge di conversione, credo sia opportuno fare alcune brevissime riflessioni.

Al termine dell'esame di questo provvedimento, dopo aver ascoltato o letto gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, viene spontaneo fare una osservazione ormai scontata nell'esaminare la linea politica ed economica di questo Governo. Si va avanti a colpi di provvedimenti, con un volume di risorse che non determinano fatti nuovi nell'economia e non producono effetti positivi e reali.

Ormai da tempo si parla di decentramento e federalismo, ma ancora il Governo D'Alema non ci ha spiegato quale politica economica e industriale intenda perseguire.

Con il provvedimento in esame si vuole decentrare e conferire risorse alle regioni, ma, colleghi, viene spontaneo chiedere al ministro ciò che l'onorevole Tassone ha sottolineato nel suo intervento.

Era necessario che qualcuno, prima in Commissione e poi in quest'aula, relazionasse sullo stato del processo di decentramento in questo settore e di federalismo. Credo che il risultato sia sotto gli occhi di tutti: i provvedimenti che sono stati adottati in questi anni non hanno minimamente conseguito risultati apprezzabili, soprattutto per le piccole e medie imprese e per gli artigiani. Questo Governo non ha mai valutato se gli obiettivi potessero essere raggiunti soltanto attraverso l'impiego di un certo volume di investimenti e di risorse. Ma soprattutto quando si parla, onorevole sottosegretario, di decentrare alle regioni strumenti, beni e servizi per raggiungere alcuni obiettivi, credo che questo Governo debba avere l'onestà di ammettere che con la legge n. 59 del 1997, meglio conosciuta come legge Bassanini, non sono stati raggiunti obiettivi neanche in materia di decentramento amministrativo e burocratico.

Abbiamo, dunque, ragione noi dell'opposizione ad essere fortemente preoccupati circa le modalità attraverso le quali questo provvedimento a sostegno delle imprese potrà raggiungere gli obiettivi prefissati. Sarebbe stato necessario che il ministro competente effettuasse un monitoraggio per informare l'Assemblea sulle modalità attraverso le quali il decentramento di funzioni poteva essere gestito dalle regioni, nonché sulle capacità e disponibilità gestionali delle regioni stesse.

Mi si consenta di dire che ancora una volta questo Governo si presenta con un provvedimento pasticciato, senza essersi assicurato se le regioni potranno rispettare la volontà del legislatore. È un modo di agire irresponsabile che ci fa comprendere perché, a distanza di un anno dal

decreto legislativo n. 123, vi presentiate in quest'aula con un provvedimento di differimento dei termini.

Colleghi, la verità è un'altra: non volete ammettere le gravi carenze attuative e, unitamente, le gravi carenze politiche necessarie a realizzare una vera politica di sostegno per le piccole imprese italiane.

Non credo che sia il caso oggi di affrontare la questione, ma quando discuteremo del documento di programmazione economico-finanziaria, noi del gruppo di alleanza nazionale metteremo in risalto — come abbiamo già fatto in passato — che questo Governo non ha realizzato fino ad oggi una politica che andasse incontro alle esigenze avvertite dalla nostra realtà sociale neanche nelle zone più depresse sul piano economico.

Una cosa è, però, inconfutabile: tutti i provvedimenti approvati fino ad oggi sono serviti soltanto a dare risultati negativi, e non certo positivi, per l'economia italiana. Basti pensare al DPEF del 1997; ricordate, colleghi, esso prevedeva per il 1999 una crescita del 2,5-2,7 per cento: oggi la crescita è vicina allo zero. La stessa Unione europea, proprio attraverso l'onorevole Prodi, si preoccupa per i risultati che la nostra economia sta registrando, per non parlare poi del dramma della disoccupazione che si va sempre più diffondendo in questo nostro paese. Ciò vuol dire che tutti i provvedimenti che avete preso nel settore industriale sono stati un vero disastro perché oggi la crescita — lo ripeto — è vicina allo zero.

Credo, dunque, che questo provvedimento che presentate sia un palliativo o, come si dice a Roma, un pannicello caldo che non affronta la causa né prevede una terapia d'urto per una reale ripresa dell'economia di questo paese. Come ha sottolineato nel suo puntuale e pregevole intervento l'amico onorevole Valentino Manzoni, il gruppo di alleanza nazionale è consapevole che grandi, piccole e medie imprese debbono essere aiutate.

Dichiariamo con amarezza la nostra astensione, stigmatizzando il comportamento di questo Governo inadempiente sia per la questione degli aiuti, sia per la

questione dello spostamento dei termini per il pagamento della prima rata dei contributi previdenziali in agricoltura. È un Governo che parla tanto di riorganizzazione della pubblica amministrazione e che non riesce a trovare uffici adeguati per tali incombenze.

L'unica soddisfazione — e questo lo dobbiamo ammettere, perché si tratta di un emendamento presentato da alleanza nazionale — che possiamo e vogliamo esprimere è relativa all'accoglimento di un emendamento, sottoscritto anche da noi, che proroga i termini per il settore della piccolissima industria alimentare con cinque dipendenti. Con tale emendamento si dà respiro alla piccolissima industria alimentare per il completamento e la definizione di controllo e di autocontrollo, al fine di garantire la sicurezza e la salubrità dei prodotti alimentari. Ritengo si trattasse di una proroga dovuta, che mette le piccolissime industrie alimentari in condizione di ottemperare alle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 155 sull'igiene dei prodotti alimentari.

Non si è voluto concedere alcun privilegio — questo lo diciamo con molta chiarezza — ma non potevano essere messe sullo stesso piano le grandi industrie alimentari, che hanno un'infinità di mezzi e di risorse, e le piccolissime industrie a carattere familiare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, per le ragioni che ho esposto e che attengono esclusivamente alla necessità che le imprese siano aiutate dall'intervento pubblico in modo da avere possibilità di respiro e di manovra, dichiara la propria astensione, garantendo in tal modo la conversione in legge del decreto-legge.

La nostra astensione, però, è critica: non vogliamo assolutamente avallare il comportamento inadempiente di un Governo che, non sapendo affrontare dalle radici la grave crisi economica e produttiva di questo paese, sopravvive ricorrendo a provvedimenti con procedure eccezionali, come nel caso dell'articolo 77 della

Costituzione, dimostrando in tal modo quell'incapacità che ormai è sotto gli occhi di tutti e, soprattutto, di quel cetto medio produttivo che già da domenica 27 novembre, in modo sentito ed inconfutabile, ha espresso il suo parere negativo sulla politica economica dell'esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già avuto modo di dire ieri nell'ambito della discussione sulle linee generali, il provvedimento in esame, di fatto, evidenzia le carenze strutturali del sistema burocratico del nostro paese e l'imprevidenza del Governo, che aveva pensato di aver risolto i problemi tramite il conferimento alle regioni di determinate iniziative applicative.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che ha posto la pubblica amministrazione in uno stato di mora e, di fatto, torniamo ad applicare la solita « pezza », rimedio di tutti i mali.

Entrando nel merito, il nostro partito guarda sempre con una certa commiserazione, nel vero senso della parola, a tutta questa serie di provvedimenti che tendono ad aiutare, a conferire possibilità di competizione alle imprese tramite alleggerimenti, misure elargitive e così via, perdendo di vista il quadro economico del paese.

Questa serie di provvedimenti, come dicevo, ci lascia perplessi, in quanto riteniamo assurdo prelevare in modo selvaggio dalle tasche dei contribuenti gran parte dei loro redditi e profitti. Le imprese debbono infatti sottostare ad una pressione fiscale superiore alla metà dei loro guadagni, ma poi si elargisce un qualcosa in termini di aiuti e di sovvenzioni. Noi riteniamo che in un mercato competitivo, globale come il nostro, non dovremmo conferire aiuti ed elargizioni

per tenere in piedi le imprese, perché un'azienda competitiva sta in piedi con le proprie gambe; dovremmo invece assicurare a questo settore un sistema fiscale adatto, in linea con quello delle grandi democrazie anglosassoni, che oggi competono a pieno titolo sui mercati e che hanno una crescita superiore al 2,5 per cento (in alcuni casi al 3 per cento) del proprio prodotto interno lordo.

Stiamo pertanto rivedendo le stime su una crescita che è pari allo zero e ciò vuol dire che dobbiamo lasciare le risorse di reddito create dal sistema produttivo a quei soggetti che siano in grado di investire e di dar vita ad un circolo virtuoso di crescita economica. Questi protagonisti sono i soli in grado di farlo e noi riteniamo che non abbiano bisogno di ottenere contributi, sgravi o quant'altro; hanno soltanto la necessità di pagare tasse che siano normali e fisiologiche e di avere un sistema burocratico non vessatorio.

Oggi una piccola impresa, un artigiano sottostanno a 354 adempimenti l'anno. È una cosa assurda. Se inoltre si deve localizzare un'impresa, si incontrano grosse difficoltà nel reperire le aree, perché i piani regolatori percorrono un drammatico iter di cinque o sei anni prima che si possa conoscere la loro finalizzazione, specialmente per quanto riguarda le aree riservate agli insediamenti produttivi (nelle regioni a sviluppo industriale viviamo veri drammi). Tali problemi sono di fatto un freno alla crescita economica del paese; conseguentemente, siamo in una situazione di stallo.

Nel valutare il provvedimento in esame, noi dobbiamo tener conto degli interessi delle piccole imprese e degli agricoltori e dobbiamo, necessariamente, porre in mora il Governo ed il sistema che ruota intorno ad esso per il mancato decollo degli indicati provvedimenti; tuttavia, non potendo votare a favore perché, in tal caso, premieremmo una carenza amministrativa ed operativa, nell'interesse delle citate categorie e del paese preannunciamo una benevola astensione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6069.

(Ripresa delle dichiarazioni di voto finale
— A.C. 6069)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore del provvedimento in esame ricordando all'Assemblea che anche il nostro gruppo è firmatario di un emendamento, poi divenuto della Commissione, riguardante la proroga dei termini di pagamento delle sanzioni previsti dal decreto legislativo n. 155 del 1997. Desidero ricordare, inoltre, considerato che il provvedimento in esame è probabilmente soltanto un tampone — prevede la proroga dei termini di pagamento delle sanzioni —, che in occasione dell'esame del disegno di legge comunitaria, poi approvato dall'Assemblea, la lega nord ha presentato tre emendamenti, accolti dal Governo, uno dei quali — ritengo sia importante ricordarlo — dà la possibilità di controllare le aziende commerciali o artigiane attraverso i cosiddetti controlli-guida e non con i controlli-sanzione.

Ritengo si tratti di un passaggio non solo importante ma addirittura fondamentale per il semplice motivo che l'HACCP, una direttiva europea, è decisamente pesante per questa parte del mondo produttivo, soprattutto per le aziende che abbiano fino a cinque dipendenti, in

quanto la procedura per mettersi in regola è decisamente impegnativa ed onerosa. Penso che il principio del controllo-guida sia importante per il semplice motivo che, qualora venissero ravvisate manchevolezze, gli esperti dovrebbero fornire spiegazioni per poi procedere, dopo centoventi giorni, a nuovi controlli per verificare se gli eventuali errori siano stati corretti.

In linea di massima, non si tratta di uno dei provvedimenti più felici, anche perché da esso si possono dedurre le manchevolezze ed i ritardi delle regioni, che hanno costretto lo Stato a procrastinare i termini affinché le regioni stesse possano adeguarsi. Spero che il risultato finale conseguito con questo provvedimento porti ad una risoluzione completa affinché tutte le categorie interessate, quindi il mondo produttivo, l'agricoltura e soprattutto coloro che dovranno subire l'HACCP abbiano un sollievo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto alla dichiarazione del mio gruppo. Ritengo che questo decreto abbia due assi portanti: il primo riguarda la proroga del condono previdenziale relativo al settore agricolo. Voglio ricordare che nel passato i condoni previdenziali, sempre osteggiati da questa maggioranza, hanno avuto una deroga nel settore agricolo che riguarda essenzialmente la forte evasione nel settore agricolo del sud.

Sono favorevole a tutte le decisioni di sostegno alle imprese, ma questa misura dovrebbe essere estesa anche a tutte le imprese del nord e non solo al settore agricolo. Altrimenti, si ripeterebbe l'ipocrisia di un Governo che non vuole sostenere i condoni e poi, invece, se lo ritiene più utile e se pensa di « pescare » più voti, approva provvedimenti di questo tipo.

Per quanto riguarda il secondo asse, la proroga delle sanzioni relative ai controlli sanitari, anche delle piccole imprese, ritengo assurda la posizione del polo che si astiene, pur essendo favorevole ad una modifica radicale simile a quella effettuata dai paesi anglosassoni. Non scendiamo nel ridicolo!

Se non siamo favorevoli a prorogare continuamente questo sistema di sanzioni (che non è stato adottato da nessun altro paese europeo), allora bisogna avere il coraggio e l'onestà di non sostenere questi provvedimenti. Bisogna votare contro per dare un segnale chiaro di voler cambiare rotta, di voler sostenere concretamente le piccole aziende, di non volerle tagliare. Altrimenti, si sostengono le organizzazioni sindacali che stanno facendo pagare centinaia di migliaia di lire ai commercianti, agli artigiani. Questo è il risultato del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Nel 2000 arriveremo ad una ulteriore proroga; intanto qualcun altro avrà intascato dei soldi e molti piccoli imprenditori avranno cessato l'attività e avranno chiesto il prepensionamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

(Coordinamento - A.C. 6069)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 6069)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6069, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 148, recante differimento dei termini per l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123, in materia di interventi di sostegno pubblico alle imprese, nonché per la regolarizzazione contributiva in agricoltura » (6069):

Presenti	415
Votanti	261
Astenuti	154
Maggioranza	131
Hanno votato sì	259
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1388 - Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (approvato dal Senato) (4493); e delle abbinate proposte di legge: Scalia (325); Balocchi ed altri (382); Nocera (406); Turroni (522); Soda (589); Vito e Novelli (901); Conte (1089); Delmastro Delle Vedove ed altri (1842); Taborelli (2036); Massa ed altri (2087); Procacci ed altri (2341); Bielli ed altri (2460); Debiasio Calimani ed altri (2550); Volontè ed altri (2680); Scajola (2818); Negri ed altri (3262); Ciapucci ed altri (4466); Savarese ed altri (5008); Carmelo Carrara (5173) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Scalia; Balocchi ed altri; Nocera; Turrone; Soda; Vito e Novelli; Conte; Delmastro Delle Vedove ed altri; Taborelli; Massa ed altri; Procacci ed altri; Bielli ed altri; Debiasio Calimani ed altri; Volonté ed altri; Scajola; Negri ed altri; Ciapuscì ed altri; Savarese ed altri; Carmelo Carrara.

Avverto che nel fascicolo degli emendamenti n. 6 non sono pubblicati gli emendamenti già dichiarati inammissibili nella seduta del 14 aprile scorso.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso è stato approvato l'articolo 6.

**(Esame dell'articolo aggiuntivo 6.01
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo Stucchi 6.01 (*vedi l'allegato A — A.C. 4993 sezione 1*).

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Stucchi 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	410
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i>	358).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4493 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, alla luce del suggerimento che mi ha rivolto nella precedente occasione, esprimerò rapidamente il parere su tutti gli emendamenti.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Stucchi 7.16 e Ciapuscì 7.1; invita a ritirare gli identici emendamenti Frattini 7.2, Merloni 7.3 e Stucchi 7.4, altrimenti il parere è contrario; esprime parere contrario sugli emendamenti Nardini 7.5 e 7.6; invita a ritirare il subemendamento Solaroli 0.7.18.1.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.18 (*Ulteriore formulazione*), con un'aggiunta che riguarda la prima applicazione dell'articolo, che poco fa è stata valutata in sede di Comitato dei nove. Si tratta di un'integrazione alla fine del comma 2 dell'articolo 7, del seguente tenore: « In sede di prima applicazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i comuni adeguano, ove occorra, le proprie rappresentanze nelle comunità montane ai sensi del presente comma. In caso di mancato adeguamento nei termini indicati, l'organo rappresentativo e quello esecutivo sono validamente costituiti dai soli rappresentanti dei comuni aventi titolo ai sensi del presente comma ».

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Frattini 7.11, Stucchi 7.12 e Merloni 7.13, nonché sugli emendamenti Piscitello 7.18-*bis*, Volonté 7.14, Nardini 7.7, Ciapuscì 7.15, Nardini 7.8, Piscitello 7.19, Nardini 7.9 e 7.10.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 7.16.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapuscì 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con l'emendamento in esame, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania propone una modalità diversa per l'istituzione di comunità montane. Prevediamo infatti che essa avvenga con legge regionale su iniziativa dei comuni interessati. Abbiamo visto che l'attuale iniziativa, che parte dalle regioni, tutto sommato fino ad ora è stata fallimentare; non vi è dubbio che la legge sulle comunità montane debba essere cambiata, ma partendo dal comune e non da organi superiori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapuscì 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i> ...	348).

Onorevole Frattini, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 7.2?

FRANCO FRATTINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Frattini 7.2, Merloni 7.3 e Stucchi 7.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	383
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ...	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ...	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> ...	336).

Onorevole Solaroli, lei accetta l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.7.18.1?

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al relatore, al Comitato dei nove ed al Governo perché non voglio creare ostacoli al percorso di un provvedimento così importante, tanto meno per dere tempo, tuttavia mi sembra anacronistico che, su un territorio sul quale insistano l'unione dei comuni e la comunità montana, si mantengano in vita entrambe le istituzioni e non vi sia, invece, la possibilità — come nel caso di fusione di comuni — di avere un'istituzione unica. Siamo ancora di fronte al principio che in Italia tutto si crea e nulla si distrugge. Non seguo la logica della spesa pubblica, ma quella della razionalità istituzionale, quindi chiedo al relatore — poi sono disposto anche a ritirare il mio subemendamento — di prendere in considerazione almeno l'ipotesi che le regioni, su richiesta dei comuni, possano decidere nel merito. In tal modo, si lascerebbe alla discrezionalità di regioni e di enti locali la decisione a livello territoriale. Se la mia proposta dovesse essere accolta, ritirerò il mio subemendamento 0.7.18.1.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero rispondere al collega Solaroli che capisco il problema da lui posto. Tecnicamente cerchiamo una combinazione fra l'articolo 6 e l'articolo 7; l'assetto che viene delineato dal provvedimento è il seguente: nel territorio del nostro paese si potrà dare vita ad unioni di comuni che noi intendiamo incentivare. Vi sono, poi, nelle zone montane alcune figure istituzionali che si chiamano comunità montane. Il punto è se sia possibile che nelle comunità montane si dia vita ad unioni di comuni che non coincidano con il territorio delle stesse. Abbiamo individuato una serie di soluzioni e per quanto

riguarda le zone montane, se alcuni comuni si fondono, danno vita ad un comune montano e scompare la comunità montana. Se accediamo alla proposta del collega Solaroli, mi sembra difficile che si possa dar vita, oggi, ad unioni comunali all'interno delle comunità montane. Ho capito il senso del suggerimento e ci sto ragionando, ma preferirei non andare oltre quanto abbiamo già stabilito, tanto più che le regioni hanno già, ex articolo 11 della legge n. 142, modificato dal provvedimento in esame, il potere di determinazione degli ambiti sui quali insisteranno le unioni dei comuni.

Pregherei il collega Solaroli, pur comprendendo la sua valutazione, di accogliere l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.7.18.1. Non sto dicendo che sono contrario, ma ritengo che esso potrebbe complicare il testo che abbiamo predisposto.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo per illustrare il senso di queste modifiche.

Nei territori, per così dire, di pianura, in cui oggi le unioni non vi sono o sono molto limitate, abbiamo disegnato l'istituto dell'unione di comuni, che parte totalmente dal basso, perché su tali unioni di comuni non abbiamo dato poteri regolatori alla legge regionale.

Per le comunità montane abbiamo previsto che anch'esse sono unioni di comuni, ma, per così dire, di diritto speciale, perché non si può sopprimere la potestà legislativa regionale in questa materia e perché effettivamente le comunità montane hanno una serie di compiti obbligatori per legge, quindi, in questo senso, sono diverse.

L'ipotesi prospettata dall'onorevole Solaroli non si deve verificare, ma, d'altra parte, non abbiamo ritenuto di porre un divieto alla costituzione di unioni di co-